# BUON LAVORO PER L'EUROPA

*Rappresentanti delle Camere di Commercio francesi e italiane riuniti in Torino*

*Il 13 maggio — ad otto mesi esatti dal giorno in cui, a Parigi, i Governi di Francia e d'Italia si dichiaravano disposti a studiare la possibilità di un'unione doganale fra i due paesi — Presidenti e rappresentanti delle Camere di Commercio francesi e italiane si sono incontrati nel palazzo Cavour di Torino al fine di preparare in dettaglio il convegno generale torinese fissato per il prossimo settembre e di riassumere in pari tempo il lavoro già svolto, porre in evidenza gli ostacoli incontrati e le vie per superarli, indicare i problemi che le intelligenze e le buone volontà comuni debbono risolvere.*

*La posta in gioco è oggi decisiva. O Francia, Italia e gli altri paesi d'Europa dimostrano di volere e sapere farla finita una volta per sempre e presto con i sistemi catastrofici — trionfanti nel recente passato e tuttora vigenti — delle economie nazionali chiuse, o il nostro continente dà purtroppo la prova evidente di essere finito per una vita autonoma di prosperità economica e di indipendenza politica e d'essere destinato invece a vivere in asservimento come trascurabile ed elemosinante appendice della potenza — se d'Occidente o d'Oriente non importa — che domani lo unificherebbe economicamente e politicamente a mezzo della forza bruta delle superarmi atomiche. E' proprio per l'importanza capitale della posta in gioco che le Camere di Commercio italiane e francesi stanno svolgendo del buon lavoro per l'Europa, affinchè — come ha detto il signor Cusenier, Presidente della Camera di Commercio di Parigi — « il sogno di ieri divenga la realtà di domani », affinchè l'ultima carta in nostre mani non venga scioccamente sprecata.*

*Pubblichiamo integralmente le relazioni Minola, Cusenier, Lumière, Freys-selinard e Dufour, e, da realisti, ne poniamo qui in evidenza non tanto la parte più ottimista, non tanto la concordia delle buone intenzioni, quanto gli accenni evidenti a certi metodi deteriori, a certi interessi tutt'altro che occulti (e per ciò non meno perniciosi per la stragrande maggioranza degli Europei) che intendono mettere il loro solito bastone fra le ruote del nostro cammino verso la salvezza.*

*Le buone intenzioni, se non si traducono sollecitamente in pratica, non fanno che lastricare le strade dell'inferno e possono tradursi nel nostro caso nel metodo dei prigionieri dei ricordi e dei privilegi del passato, nel sistema dei semplici accordi di produttori timorosi di veder scosso il loro « diritto divino » a far pagare al resto dei cittadini costi di produzione antieconomici, nel pan bagnato degli internazionali cartelli monopolistici di contingente o di prezzo in sostituzione della zuppa dei monopoli nazionali sorti come funghi in virtù del protezionismo autarchico, nelle ipocrisie di certe commissioni di studio che rimandano alle calende greche ogni soluzione davvero operante.*

## PER UNA VITA PIÙ NOBILE

*Riassunto della relazione dell'On. Tremelloni*

L'on. Tremelloni ha fatto un quadro della situazione, degli sforzi compiuti per la ricostruzione continentale, dei problemi e degli ostacoli che ancora debbono essere risolti o superati dai paesi occidentali, sottolineando che, se si eccettua il territorio germanico, il livello industriale medio europeo del 1938 è stato raggiunto nel 1947, cioè in solo tre anni dalla fine della guerra, mentre nell'altro dopo guerra furono necessari cinque anni per ristabilire la situazione di pace. Allo sforzo produttivo europeo non corrisponde però un'eguale ripresa del commercio internazionale. Può ritenersi che l'Europa abbia raggiunto un commercio internazionale che oscilla tra i due terzi e i tre quarti di quello del 1938: infatti le importazioni del 1947 furono il 78% di quelle dell'anno di partenza, misurate a prezzi uguali, e le esportazioni non raggiunsero che il 64%. Questo rapporto ci deve fare riflettere ed è degno di meditazione il fatto che le importazioni e le esportazioni di Paesi europei nel continente sono scese del 44% dal 1938 al 1947.

La bilancia dei pagamenti europea mostra un eccesso di importazioni sulle esportazioni che da 2,1 miliardi di dollari nel 1938 sale a 3,3 miliardi nel 1947. Se si tien conto dei prezzi cresciuti, il disavanzo è maggiore, mentre è peggiorata notevolmente anche la parte che riguarda le voci « invisibili », il cui saldo si è contratto di 2,7 miliardi di dollari. Se si volesse riparare a questa situazione l'Europa dovrebbe aumentare del 114% le esportazioni e ridurre del 53% le importazioni rispetto agli altri continenti. Questo dà un indice di quanto siano gravi i problemi dell'equilibrio europeo.

I Paesi aderenti all'E.R.P. che, con una superficie pari al 2,5% di quella mondiale, sono costretti a far vivere una popolazione pari al 12%, debbono integrare le modestissime risorse di materie prime locali con quelle dei rispettivi possessi coloniali.

L'Europa Occidentale deve vivere di « lavoro aggiunto » alle materie prime importate e deve pagarle con una larga esportazione di prodotti finiti; deve vivere il più possibile in un clima di ampio commercio internazionale e di alta evoluzione tecnica, sfruttando al massimo i suoi fattori produttivi per non ridurre il livello materiale di esistenza.

Il grande problema che si presenta all'Europa, dopo quello di un clima di generale e pacifica operosità, è di assicurare una maggiore efficienza del proprio lavoro. Il ministro Tremelloni ritiene che gli sforzi francesi ed italiani — battistrada senza esclusivismi di quelli di tutti gli altri paesi europei — riescano a fare avvicinare decisamente l'Europa agli obiettivi di una vita più nobile per tutti.

*Se un politico prudente e avveduto come il Ministro belga Spaak ha giorni fa dichiarato che gli Europei debbono ora ricorrere al « metodo del tuffo » dell'abolizione repentina delle barriere protezionistiche fra paese e paese, perchè poi, in libertà di mercato, le forze economiche abbiano automaticamente ad adeguarsi le une alle altre, ciò significa ch'egli reagiva ad una delusione procuratagli dalla lentezza o dalle pretese dei fautori di altri metodi meno radicali. E reagiva a giusta ragione, se produttori di un paese pretendono, come rileviamo nell'articolo che apre questo numero di « Cronache Economiche », che produttori dell'altro paese si impegnino a non aumentare la loro produzione; se — e questo è ancor più grave — i conservieri della regione di Marsiglia (vedasi la relazione del signor Dufour) fanno ricorso al peggiore, al più assurdo, al più inumano dei sofismi protezionistici per proporre che, a unione italo-francese realizzata, le conserve di pomodori italiane vengano ancora colpite da un'imposta all'importazione, perchè il tenore di vita degli operai italiani è inferiore a quello degli operai francesi e quindi la concorrenza italiana più temibile, in virtù del dumping della miseria dei nostri lavoratori!*

*Ecco quanto, in attesa del convegno torinese di settembre, è nostro dovere rilevare in primissimo luogo. Nel fare, e nel fare presto, consiste ora l'imperativo italiano, francese ed europeo, perchè — come ha benissimo osservato l'On. Tremelloni — l'Europa raggiunga senza indugi il fine di una vita più nobile per tutti, materiale e spirituale, secondo l'ideale antico, umanistico e umano ch'è proprio della miglior tradizione del nostro continente in pericolo.*

ELLEGI